

VERSO IL VOTO

La Lega bocchia le condizioni di Air France («una proposta oscena»), ma da Fini arriva un giudizio positivo. E Berlusconi? Sta zitto

Sulle pensioni il Cavaliere cambia versione ma è Maroni a dargli l'altolà «Per carità, meglio non toccare nulla»

IN FONDO A DESTRA

Il ciarpame di «Ciarra» e le lezioni di Santanchè

di Marcella Ciarnelli

Sembra fin troppo facile prendersela con Giuseppe Ciarrapico, il nostalgico editore. I suoi colleghi di partito, Cavaliere in testa, ci hanno provato a tenerlo un po' in disparte (vedi assenza concordata alla convention dei candidati Pdl), a cercare di fargli dimenticare la presenza in lista ma senza rinunciare alla potenzialità di convincimento. Il diretto interessato non ci sta a starsene in un cantuccio. A tacere. E va per la sua strada. Che continua ad essere segnata dall'arroganza del potere mista a disprezzo. In una ipotetica hihi parade a contendersi il primo posto c'è la leader della Destra, Daniela Santanchè, che ancora ieri si è dilungata in una puntuale lezione su l'utilizzo che le donne devono imparare a fare della loro femminilità. «Non darla». Dunque il Ciarra a proposito della famiglia non ha dubbi, «è una sola, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, il resto non va preso in considerazione, è ciarpame». Sì, proprio così. Ciarpame. Chi se ne frega dei desideri, delle intenzioni, delle difficoltà di chi non può o non vuole sposarsi. Chi se ne frega se persone dello stesso sesso decidono di avere un progetto comune di vita e non sono in alcun modo tutelate. Ciarpame. Roba senza valore su cui uno come lui «non fascista ma guelfo» non può attardarsi più di tanto. «Sono cattolico, apostolico, romano e per me il Papa ha sempre ragione» ha confidato il nostro a «Petrus», che non è la marca di un amaro, ma il quotidiano on line sul pontificato di Benedetto XVI. La sua dedizione al Pontefice è totale. Era in prima fila quando si è trattato di dimostrargli tutta la solidarietà dopo lo «schiaffo» della Sapienza. «È la stella polare di tutto il mondo cristiano e non» conferma con enfasi il sostenitore di ben altro ciarpame che lui continua a rivendicare con nostalgico orgoglio. Lo dimostrano le sue iniziative editoriali pubblicate a pagamento sui maggiori giornali. Ecco i titoli. «Tempo di uomini, tempo di vivere» sui magnifici anni Trenta nei manifesti italiani più belli con una selezione che va dal cinema, allo sport, dalla moda alla politica, dalla guerra d'Africa alla guerra di Spagna. Ogni volume 80 euro. Prendendone due si risparmiano 10 euro. E sono 150. C'è anche «Tempo di uomini, tempo di morire» con i manifesti stampati durante gli anni 1940-45. Anche questo ce lo si può assicurare per 80 euro. Le edizioni Ciarrapico, insomma, provvedono a dimostrare che «la storia siamo noi». Anzi a noi, col braccio teso. E c'è la Santanchè, quella «giusta» come si definisce lei, contrapposta a Berlusconi che è «un nanetto», Walter Veltroni che è «finto», a Bertinotti «coerente» e a Casini «democristiano» impegnata a difendere a modo suo il pur sacrosanto concetto che il corpo di una donna non può essere merce di scambio. La linea del ragionamento della signora va diretto al tema. «Io non l'ho mai data e dico a tutte le ragazze di non darla. Di darla solo per amore. Un mio grande sogno è rimettere al centro l'amore nella vita degli italiani». Amarcord Cicciolina. La sfida è lanciata a chi osi affermare il contrario. «Nessun uomo si può presentare davanti a me e dire che gliel'ho data» informa la signora che conferma, se ce ne fosse bisogno, di avere «una mentalità maschile in un corpo di donna». Che amarezza...

Alitalia, pensioni, Libano Tutti contro tutti nel Pdl

di Natalia Lombardo / Roma

SCHIZOFRENIA Restano sempre la Casa della Libertà, nella quale ognuno fa quel che vuole: dentro al neonato Popolo della Libertà sono «divisi su tutto», avverte Veltroni. Dal-

l'uscita di Martino sulla missione in Libano alle pensioni fino alla vendita dell'Alitalia.



Gianfranco Fini e il leader del Pdl Silvio Berlusconi, in basso Gianni Alemanno candidato alla carica di sindaco di Roma

È la questione all'ordine del giorno: la Lega, per difendere l'hub di Malpensa, bocchia le condizioni poste da Air France per l'acquisto di Alitalia. «Una proposta oscena», protestano Roberto Maroni e Roberto Calderoli, portando per una volta davvero uniti fra loro la voce di Umberto Bossi, dopo un vertice

a Via Bellerio. Se il governo dirà sì, avvertono, «si assumerà la responsabilità di avere regalato Alitalia a costo zero e di avere danneggiato Malpensa». Silvio Berlusconi, profeta del liberismo in riposo a Arcore, tace. Eppure i due Roberti leghisti assicurano che «Berlusconi la pensa come noi su Alitalia e Malpensa». Perché non parla, allora? Meglio lasciare le grane in mano al governo uscente di Prodi... Gianfranco Fini, invece, corregge la rotta in giornata: la mattinata dà il via libera di An con un «giudizio tendenzialmente positivo»; prima di sera Fini intravede «luci e ombre»: luce perché «Alitalia rischia di fallire», ombre sul piano industriale con molti esuberanti e pochi investimenti. E il caso «Malpensa sia separato dall'accordo sul-

l'hanno sentito, eppure smentisce: «Non l'ho mai detto, è la solita strumentalizzazione frutto del tradizionale vizio stalinista». Ma si accorge dell'uscita impopolare e recupera con toni da sindacalista: «Va mantenuto intatto il potere d'acquisto delle pensioni». Poi, da solo, tira un altro sasso: l'allarme «brogli». «Berlusconi ormai si smentisce da solo», punzecchia Casini. L'unica ad avere le idee chiare è la Lega, l'autore dello «scalone» contraddice Silvio: «Per carità, meglio non toccare nulla», avverte Maroni, che propone una «moratoria di cinque anni: il prossimo governo lasci le cose come stanno». Stavolta la palma del silenzio passa a Fini. Sulla scacchiera del Pdl viene cacciato dal gioco l'alfiere Antonio Martino, che si era spinto troppo in avanti per conto suo. Giovedì l'ex ministro della Difesa, forzista storico che aspira a tornare su quella poltrona salvo doversela battere con La Russa di An, ha liquidato la missione in Libano, annunciato l'invio di più uomini in Afghanistan e di «istruzioni militari in Iraq». Il giorno prima anche Fini aveva detto che in Libano ci sono «troppi militari» e che andavano dirottati in Afghanistan. Dopo l'uscita di Martino, però, corregge il tiro. E soprattutto Berlusconi sconfessa il suo ex ministro: «Quella di Martino è una posizione personale», meglio che stia zitto, però annuncia: «cambieremo le regole d'ingaggio» della missione in Libano.



Martino vuole liquidare la missione in Libano? An corregge il tiro e Silvio dice: «È una sua posizione personale»

la vendita», dice guardando all'elettorato forte al Centro. Nel fine settimana Silvio ha lanciato e ritirato il sasso pensioni. Sabato agli imprenditori riuniti a Cernobbio Berlusconi ha proiettato un ritorno dello «scalone» Maroni, salvo fare una retro-marcia il giorno dopo. Tutti

Alitalia

Fini dà l'ok, la Lega no e Berlusconi tace

Da Berlusconi un silenzio «assordante» sull'accordo di vendita della compagnia di bandiera a Air France. La Lega bocchia in toto la vendita di Alitalia soprattutto per difendere l'hub di Malpensa: è «una proposta oscena, un regalo a costo zero di cui si assumerà la responsabilità il governo». Gianfranco Fini invece dà un «giudizio positivo»; in serata però scopre di alcune «ombre» sugli esuberanti. Malpensa ad An sta meno a cuore che alla Lega e Fini vuole tenerla «fuori dall'accordo».

Pensioni

Silvio scivola sullo «scalone»

Con enfasi, di fronte agli imprenditori a Cernobbio, Berlusconi annuncia che, sicuro di governare di nuovo, farà tornare in auge lo «scalone» Maroni. L'ex ministro leghista che dà il nome allo scaglionamento dell'età pensionabile lo smonta: «Per carità, meglio lasciare tutto com'è» e propone al prossimo governo una «moratoria di cinque anni». Il Berlusconi del dopo Cernobbio si smentisce: «Non l'ho mai detto, è il solito vizio stalinista di strumentalizzare». Gianfranco Fini tace.

Militari

Martino: via dal Libano Gli altri: «Parla per sé»

L'ex ministro della Difesa del governo Berlusconi viene zittito da Berlusconi. Antonio Martino, FI, vorrebbe cancellare la missione italiana in Libano, aumentare i militari in Afghanistan e inviare istruttori militari in Iraq. Il leader del Pdl l'archivia a «posizione personale», ricorda che il centrodestra votò la missione in Libano, ma annuncia comunque di «cambiare le regole d'ingaggio» una volta al governo. Fini gli fa eco, ma il giorno prima anche lui aveva detto che «i militari in Libano sono troppi».

la Voce del Padrone

Fede e sempre gli stessi albergatori

Un esempio perfetto di come la televisione può manipolare l'informazione è stato dato ieri sera da «Studio Aperto». Ha diffuso la notizia degli arresti domiciliari del maresciallo Ravera (nome in codice «Arciere», imputazione: estorsione), illustrandola con le immagini del telefilm delle sue gesta e di quelle del capitano «Ultimo» (interpretato da Raul Bova). Dove comincia la realtà? Dove finisce lo sceneggiato? Chi oserebbe arrestare uno che si è esibito con un tipo come Raul Bova? In una parola, il telespettatore confuso ha già assolto «Arciere» per meriti di fiction. A questo gioco delle tre carte televisive, ha fatto seguito da par suo Emilio Fede che le ha giocate per Napoli: per ribadire la crisi del turismo (che pure è in agguato), Fede ha rimandato in onda per la terza o quarta volta le stesse interviste degli stessi albergatori e ristoratori (se l'esempio prende piede, il Giornale ristamperà per un mese la stessa intervista a Berlusconi). Facendo a pezzi la par condicio, per le previsioni elettorali ha chiamato come ospite un Feltri monouso e senza repliche: il Cavaliere vincerà perché Casini non gli scuce un voto. Paolo Ojetti

ARMELA
(con affetto)

Da giovedì 20 marzo

l'Unità il manifesto
Liberazione

il nuovo cd di PAOLO PIETRANGELI

Euro 7,00
+ prezzo del giornale